

Club

NOTIZIA DI EMERGENZA: TUTTO BENE ALL'APERTURA UFFICIOSA DEL BILLIONAIRE

Uomo di parola, Briatore aveva promesso: ci vediamo al Billionaire. Pazzesco, ma l'ha fatto: dice l'Ansa che è andato tutto bene nella serata di apertura ufficiosa del club più «in» (carne) del Mediterraneo. Ha intanto umiliato la politica, mostrando come si possa dar corpo alle parole senza star lì a menare, poi ha dimostrato che è uno con la coscienza a posto, perché se avesse preso per il naso i magistrati che lo hanno ascoltato proprio nei giorni scorsi, certo non avrebbe avuto l'impudenza e il buonumore per festeggiare. Con chi poi? Con la sua compagna Elisabetta Gregoraci, punta avanzata dell'intrattenimento intelligente in tv e anche



in ufficio, nonché con Emilio Fede, l'esperimento più riuscito dei laboratori berlusconiani di biogenetica. C'era anche Adriano, il campione che sta regalando all'Inter i suoi anni migliori, dal punto di vista sessuale. Infine, sempre secondo l'agenzia, un contorno di «volti più o meno noti del piccolo schermo guidati da Lele Mora». Sollevio: se non c'era Lele Mora, il maestro del tenero ninja Corona, ci restavamo male; che estate sarebbe questa se il signor Mora, da sotto il suo caffettano, non rallegrasse il parterre di un'Italia da sbarco con il suo carico di devote geishe e di signorine depilate? Nessuno più di noi può rallegrarsi di questa simpatica persistenza: siamo sinceramente contrari alle carceri e contemporaneamente favorevoli alle inchieste giudiziarie che rimettono nel mondo dei vip: dopo, stanno meglio di prima.

Toni Jop

TEATRO Gli abitanti di Monticchiello in Val d'Orcia ogni estate mettono in scena se stessi e la propria storia: quest'anno con «Ai(h)a» affrontano la discussa lottizzazione e l'eco mediatica delle villette vicino al paese, ma il tema ha diviso gli animi

di Stefano Miliani



Le villette in costruzione presso il borgo medioevale di Monticchiello in Val d'Orcia

IL CASO Da Asor Rosa all'inchiesta Quei 95 appartamenti a ridosso delle mura

Il caso Monticchiello è iniziato dalla denuncia fatta da Alberto Asor Rosa con una lettera al quotidiano *La Repubblica* il 24 agosto dello scorso anno. Il progetto, definito dallo studioso di letteratura un vero e proprio «ecomostro», prevedeva la costruzione di 95 appartamenti a ridosso delle mura del piccolo borgo della Val d'Orcia, frazione del Comune di Pienza.

Il caso ha assunto dimensioni nazionali innescando fortissime polemiche. Risolto almeno in parte dall'accordo di «concertazione paesaggistica», firmato nello scorso gennaio tra la Provincia di Siena, il ministero dei beni culturali, le soprintendenze, la Regione Toscana secondo cui in base ad una legge del gennaio del 2004 è stato posto un vincolo che non permette di dare autorizzazioni per altre costruzioni mentre le villette già iniziate saranno terminate.

Dopo quell'accordo, la questione Monticchiello è tornata alla ribalta ad aprile quando il giudice delle indagini preliminari di Montepulciano ha deciso il sequestro di due degli undici lotti del cantiere dove si lavorava per portare a termine i lavori previsti: in base ad alcuni controlli del Comune erano state riscontrate delle difformità, che risultano sanabili, rispetto al progetto originario. L'inchiesta va avanti. In ogni caso alcuni appartamenti sono già stati dissequestrati.

Augusto Mattioli

rilievi morbidi della Val d'Orcia, con le sue strade tra i campi di grano, il cuore rinascimentale della città di Pienza fondata da papa Pio II nel '400, i borghi medioevali, sono un incanto infilato dall'Unesco tra i posti degni di essere protetti come patrimonio dell'umanità. In questa terra, e soprattutto tra i 150 abitanti del borgo medioevale di Monticchiello, frazione di Pienza, nell'ultimo anno si è consumato un dramma profondo: l'avviata costruzione di villette per 95 appar-

Colpo di teatro: mattonata in scena

tamenti a distanza ravvicinata dalle mura finite su giornali, radio e tv italiani e stranieri. L'intervento urbanistico stava passando sotto silenzio finché Alberto Asor Rosa, studioso di letteratura, uomo di sinistra, casa da quelle parti, non ha pubblicamente definito «ecomostro» il progetto invocandone lo stop. Sono seguite polemiche, interventi giudiziari (il riassunto nell'articolo a fianco) e, per la comunità del paesino con torri e cassero del '200, lacerazioni. E queste lacerazioni, invece di restare nascoste, avranno un esito teatrale pubblico: nello spettacolo *Ai(h)a* del Teatro Povero di Monticchiello, esperienza in cui gli abitanti da 41 anni mettono in scena se stessi, la propria storia, i conflitti con il mondo esterno e quelli interni. Conflitti sorti stavolta sulla scelta (sempre collettiva) del tema: la contestata lottizzazione sui mass media con ripercussioni su chi vive a Monticchiello.

Il dramma in calendario nella raccolta piazza della Commenda dal 21 luglio al 12 agosto, nel titolo *Ai(h)a* rimanda sia all'aria delle case contadine sia all'espressione di dolore. Andrea Cresti ne è il regista «storico»: «La lottizzazione ci ha travolto. I media hanno ingigantito il caso, con informa-

zioni a volte scorrette, ma questo significa che il problema esiste, qui e in tutta Italia». D'altro canto, se l'«autodramma» di Monticchiello, sempre ancorato alla realtà, avesse rimosso l'argomento non tradiva se stesso? Non sarebbe stata una forma di autocensura? «Sì. Poiché trattiamo sempre vicende del luogo e di storia locale per legarle a interessi più ampi, era un obbligo parlarne», ammette il regista mentre coordina le prove in un ex granaio. Ma non tutti erano d'accordo. «C'erano due linee di pensiero - precisa il regista - Secondo alcuni è presto e dovevamo aspettare che le bocce si fermassero; per altri, i più, dovevamo parlarne subito anche perché non sappiamo come si evolverà. Seppure tra perplessità, abbiamo deciso. Ne parliamo con toni ironici, come una farsa, raccontando anche come l'attenzione mediatica renda più difficile la vita della comunità poiché qui nessuno è abituato a simili rovesci di informazione».

Se gli abitanti di Monticchiello si sono sentiti disorientati per la risonanza mediatica, a parere di Cresti che idea si sono fatti del progetto? «È innegabile: abbiamo opinioni diverse, la frattura c'è». Quella frattura avrà posto nel testo? «Sì, è la

nostra linea drammaturgica. È dalle tensioni che nasce una drammaturgia: portarle coralmemente in piazza le rende un elemento di coesione. Lo spettacolo sarà l'elaborazione di un lutto civile che ci aiuterà a capire noi stessi e come affrontare il problema». Eppure non sarà casuale che il sindaco di Pienza Marco Del Ciondolo, uno degli autori e ideatori dei testi dall'86, quest'anno si sia tirato fuori. «Non ha partecipato proprio perché rappresentante dell'ente istituzionalmente interessato», risponde Cresti. Quanto a Del Ciondolo, il sindaco spiega a *l'Unità* di non voler rilasciare interviste e di voler restare un osservato-

Il regista Cresti spiega perché per la comunità e per il teatro stesso parlare di un problema così sentito e lacerante è necessario e vitale

re esterno perché la faccenda, amministrativa e giudiziaria, è tutta in divenire e non intende interferire con *Ai(h)a*. L'autodramma di Monticchiello ha, tra i segni particolari, l'afferrare per il collo temi che potremmo definire *glocal*: non esistono isole felici, qualunque cosa accada in un piccolo posto benché bello viene da strategie economiche, politiche e mutamenti culturali complessivi. E allora: molte zone d'Italia sono state devastate da urbanizzazioni selvagge e costruzioni improprie; la Toscana è considerata territorio in cui il rapporto equilibrato tra uomo ambiente è stato rispettato; la sensazione (giusta o sbagliata che sia) che in una zona delicata e bellissima come la Val d'Orcia quel rapporto possa venire intaccato ha suscitato sconcerto e, per questo, tanta allarme. Dal suo osservatorio valdoricino Cresti cosa avverte? «Da cittadino che fa questo teatro da 40 anni e non frequenta istituzioni non mi pare di vedere una caduta verticale dell'attenzione. È stato scritto che la Toscana ora è infelice. Non credo. Ma un rischio c'è». Il regista ci tiene a mettere sul tavolo un elemento decisivo: cosa succederà a questi paesi se si spopolano e avranno solo se-

Teatro povero, come vederlo

Lo spettacolo *Ai(h)a* del Teatro povero di Monticchiello (Pienza) si dà nella piazza della Commenda del borgo dal 21 luglio al 12 agosto, lunedì esclusi, alle 21.30. Dei 150 abitanti 80 recitano, gli altri curano tutto il resto inclusa la cucina (assai gustosa). Tel. 0578 755118, www.teatropovero.it

conde case o turisti? «Se i piccoli centri restano come sono, se non puoi ammodernare e i prezzi delle case vanno alle stelle, fra 10-15 anni chi vivrà qui? Io ho fatto l'insegnante, ho casa qui perché l'avevano il nonno e il babbo, ma un giovane col cavolo che oggi può comprarsene una nel centro di Monticchiello. Se i borghi perdono servizi, scuole, uffici postali, negozi di alimentari, la vita di tutti i giorni se ne va, li trasformiamo in musei per signorotti col Suv da 200 milioni e per gente che ci sta 20 giorni l'anno. È un meccanismo perverso e difficile da controllare - conclude Cresti - ma dobbiamo trovare una formula per rivitalizzare questi paesi. Lo spettacolo servirà anche a capire meglio».

DANZA Mercoledì c'è la coreografia sulla Passione di Cristo firmata da Felix Ruckert: per il patriarca di Venezia Angelo Scola è una provocazione che va cancellata Biennale in trepida attesa del «Messiah» sadomaso: ha già fatto arrabbiare la Chiesa

di Rossella Battisti inviata a Venezia

Alla Biennale Danza, in questi giorni, stanno un po' sulle spine. Dopo il Leone d'oro alla carriera per Pina Bausch, mentre arriva una spruzzata di italiani, mercoledì 27 tocca alla coreografia che ha già fatto arrabbiare preventivamente la Chiesa cattolica e il patriarca di Venezia, Angelo Scola, che ne ha chiesto la cancellazione: la coreografia di Felix Ruckert con il suo *Messiah Game*, definito «versione sadomaso» della Passione, dove si vedrà se possiede robusta materia artistica e non solo ciccia per gli scatenati teocon. Intanto, da questo festival, sappiamo con una buona approssimazione quanto può valere un danzatore: 321 euro per un minuto. Cinque euro e trentacinque centesimi al secondo. A tanto sono stati «battuti» all'asta i prezio-

si sessanta istanti di performance *privée* di Ismael Ivo. Era lui - direttore della Biennale Danza, pregiato artista nonché ideatore della bizzarra asta del corpo danzante -, il «pezzo forte» della collezione che giorni fa Rosanna Cancellieri metteva in palio a Palazzo Contarini. Se li è aggiudicati un'agguerrita signora che aspettava al varco l'«oggetto» del suo desiderio, partita di slancio offrendo duecento, ha ingaggiato una rapida e selvaggia lotta al rialzo con un altro contendente (subito messi da parte: mi fa paura la signora, ha detto) e poi è venuta saltellando a prendersi il premio da godere in privato. Un minuto di danza in camera tutto per lei. Un minuto per un sogno, incitava la gattina Cancellieri, istigando alla compravendita degli altri cinque corpi

danzanti, più anonimi ma non meno esotici. Che sono andati mica male. La geisha, pallida e sottile come un fiore di gelsomino, il danzatore di flamenco (andato come «dono di nozze» a una ragazza da parte delle sue amiche), una cicciuta danzatrice del ventre, una nera piena di soul e un boy wendersiano con mu-

Intanto ora sappiamo che un danzatore vale 321 euro al minuto: così è andata l'asta un po' speciale voluta dal direttore Ismael Ivo

scoli e ali (se l'è aggiudicato un critico di danza di cui non faremo il nome, ma che ci vede lungo) e persino una dominatrix (Michela Lucetti) che si è scelta lo spettatore. Più un gioco che una provocazione, questo «Mercato del corpo». Una manciata di lustrini messa come ombretto a una Biennale partita senza artigiani. «Body & Eros», aveva promesso Ivo, concludendo la trilogia sul tema del corpo che lo ha impegnato in questa direzione veneziana, ovvero il corpo visto dall'esterno della prima edizione, il corpo visto da dentro della seconda e ora, appunto, ciò che lo muove, l'eros. Di body, di corpo se ne è visto parecchio per ora, di eros meno. Molto made in Japan, o con performance ai limiti della danza tipo le «installazioni umane» degli allievi della Marina Abramovic, il multietnico Independent Performance Group. Il marchio d'autore si ri-

conosce subito, all'entrata delle Tese, dove un' esuberante giovanotta con rossetto glamour occhieggia da una teca di vetro come Biancaneve in attesa di un bacio. Sembra la versione Disney della Abramovic agli esordi, che, nuda assieme al suo partner, fungeva da porta da varcare per gli sbigottiti spettatori. Ma per i non distratti c'era fuori anche un' Ophelia galleggiante nell'acqua, mentre dentro ci sono gli amanti giocosi sul letto che sembrano la versione ultrà delle strane coppie di Oliviero Toscani: lei boteriana soffice e paffuta, lui un grilletto calvo e gracilino. Tra i più efficaci, il tableau vivant di Dorte Strehlow, biondina tra una distesa di barbabietole intente a sbucciarle come cuori sanguinanti. A leggerlo, c'è una marea di associazioni possibili: la ruralità perduta, la serialità del sentimento, l'anima messa a nudo e lacerata... Notevole.